



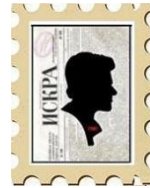
# faronotizie.it

Webmagazine internazionale di informazione

ANNO XIX – N° 218 – Giugno 2024

All'amico andato, unico capace di calcolare il numero delle stelle tra la vita e il crepuscolo dei sogni, sulla via per l'infinito

di Francesco Aronne



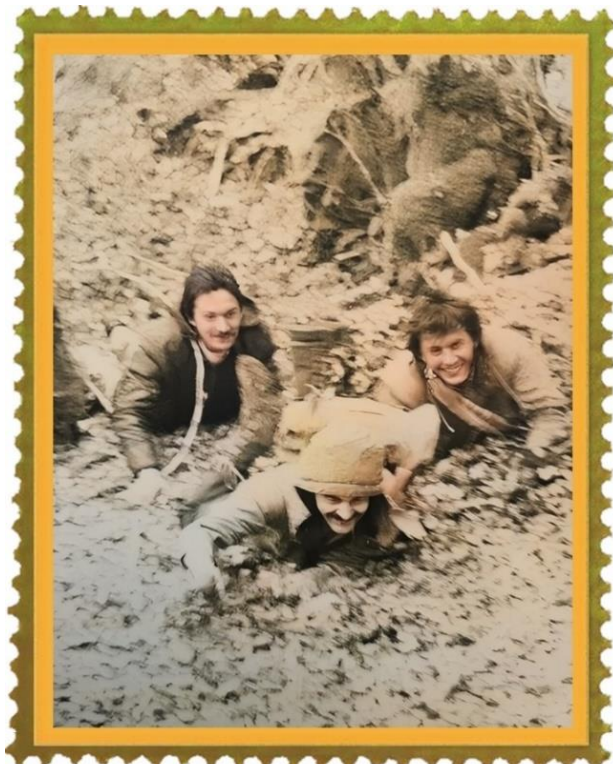
*Arrivederci, amico mio, arrivederci,  
tu sei nel mio cuore.*

*Una predestinata separazione  
un futuro incontro promette.*

*Arrivederci amico mio,  
senza strette di mano e parole,  
non rattristarti e niente  
malinconia sulle ciglia:*

*morire in questa vita non è nuovo,  
ma più nuovo non è nemmeno vivere.*

*Sergei Esenin*



Un altro maggio. Mese dei lavoratori, di lotte e battaglie ma anche della Madonna e delle rose. Ad appena un anno di distanza un nuovo maggio che, come il precedente, si riconferma crudele.

Ed anche in questo maggio mi ritrovo a sfogliare foto ingiallite alla ricerca di parole capaci di alleviare e rimandare la fatica crescente dello scrivere. Ogni nuova ed improvvisa partenza si presenta come un fardello sempre più gravoso che va assumendo la forma di un rosario con i grani fatti di vocali e consonanti da snocciolare. Cerco di ripescare grappoli di memorie dal profondo cratere del tempo e con essi rivivere tratti di cammino condivisi per medicare alla meglio dolorose e sanguinanti ferite.

*Redazione e amministrazione: Scesa Porta Laino, n. 33 87026 Mormanno (CS)*

*Tel. 0981 81819 Fax 0981 85700 redazione@faronotizie.it Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari  
n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006*

*Direttore responsabile: Giorgio Rinaldi*

**Pag. 1 di 4**



Una foto mi riporta indietro nel suo momento perduto. Un altro istante cristallizzato che arriva ad imprigionare un universo. Erano i tempi in cui mi dilettao con la camera oscura curando ogni passaggio delle foto che facevo, dallo sviluppo dei negativi alla stampa. Erano tempi di esperienze intensamente condivise. Ricordo vagamente il contesto ed il luogo ma mi è nitido ciò che accadde in quel frangente in cui fu fatto il folle scatto (con la Zenit E): vi chiesi di scivolare, come nuotando, sul tappeto di foglie morte di un canalone ed io più in basso a fermare quell'istante dinamico. Accettaste divertiti e per voi parlano gli sguardi. Tu, Bracco e Francesco come in un impensato trigono tanto caro a LuckyFrank ed ai suoi studi astrologici. Una triplice congiunzione dei pianeti Giove e Saturno, per cui questi corpi celesti, a causa dei loro moti diretti e retrogradi, appaiono allontanarsi e avvicinarsi lentamente in cielo, e così voi in terra ed ora in cielo. Ed oggi dopo la tua inopinata partenza questa foto si chiude nel suo significato ultimo, figlio delle incomprensibili divine geometrie. Luce nel bosco scarsa e foto mossa. Voi allontanati e avvicinati da partenze inattese, all'improvviso di nuovo tutti e tre uniti, per un medesimo seppur diverso sortilegio in questo tempo dilatato. E noi increduli superstiti, sbigottiti dalla furia degli eventi, ci ritroviamo qui, sul bordo della nostra coscienza vigile, affranti e in sospensione sul vuoto dell'assenza, cercando una improbabile ragione che possa spiegare questo.

In un vortice improvviso si accalcano impetuosi fotogrammi sepolti dal gorgoglio del tempo. Domande senza senso e forse risposte che non arriveranno mai si accartocciano nel cortocircuito dell'accaduto. Più volte cerco nello specchio l'immagine riflessa di un segnatempo, ma anche il vetro della tua clessidra è ormai in frantumi. La sabbia che essa conteneva è dispersa nel tempo e sarà già mescolata con le sabbie amiche di chi ti ha preceduto. Non ci sarà nessuna moviola che ti potrà salvare riavvolgendo il nastro e bloccando l'attimo al momento immediatamente precedente al fatale e tremendo impatto. Cerco nella notte, facendomi largo tra fantasmi di presenze amiche, la strada del risveglio, desiderando ardentemente la fine di

questo incubo. Nessun sogno e nessun risveglio che mi riporti a quote più normali: ciò che non doveva accadere è accaduto. La realtà all'improvviso, in quel maligno istante, si è contorta in una funesta parabola frantumandosi in una miriade di non ricomponibili schegge. E questo è accaduto a te. Proprio a te. Ritornano in questi frangenti le pagine chiare e le pagine scure, con quel qualcosa che tra esse rimane. Grappoli di ricordi che come meteore graffiano la memoria. Da un incartapecorito album affiora qualche scatto sottraendo attimi alle nebbie dell'oblio.

Piano Ruggio: una giornata in montagna a cimentarci con lo sci di fondo. All'epoca la neve c'era davvero. Ogni occasione di vivere la montagna, in quel tempo remoto quando il Parco vagiva, la coglievamo. Era una attrazione che si trasformava anche in momenti di convivialità fraterna. Vivevamo una sorta di innamoramento, senza un senso apparente, per la montagna che però ci faceva condividere le nostre passioni. Il legante andava oltre quell'impegno politico che ci aveva fatto incontrare. Ed io in quell'epoca







portavo quasi sempre il ferro fotografico per sottrarre attimi al divenire del tempo. Spesso le foto le davo a chi c'era, conservando i negativi per future ristampe mai fatte. Il tempo già correva ed ognuno di noi, oltre che impegnarsi con la trasformazione del mondo, doveva provare ad abbozzare anche il suo futuro. Anni tormentati ma comunque con una voglia di vivere che non siamo mai riusciti a scrollarci di dosso. Oggi siamo dispersi nei mille rigagnoli dell'esistere, senza quel vento che ci arruffava i capelli ed il cuore. Eppure in ogni incontro, che purtroppo sempre più spesso è anche un commiato, sentiamo risalire dal profondo, come in una inarrestabile ascesa verticale, una brezza che ci riporta a ciò che eravamo e che siamo stati. È davvero curioso constatare come strade che si sono inevitabilmente divise finiscono col ricongiungersi, sempre più spesso, in funesti cortocircuiti dello spazio-tempo.



Ed ancora in posa con un *pino loricato*, pianta divenuta famosa solo successivamente. O con amici a noi vicini in montagna, in una giornata dedicata agli eccessi del mangiare e bere. Ritornano le parole dell'amato Guccini in quella sua *Canzone di notte n. 2: E l'eco si è smorzato appena / Delle risate fatte con gli amici, dei brindisi felici / In cui ciascuno chiude la sua pena / In cui ciascuno non è come adesso da solo con sé stesso...* Ma anche di quel tempo con i suoi anni ruggenti giunse il crepuscolo. Quante partenze e quanti ritorni, le nostre vite impregnate di



storie di emigrazione e di pugni chiusi in tasca. Sentieri convergenti e divergenti ci avvicinavano e allontanavano. Nell'arena della vita quanti combattimenti, quanti di noi persi per strada o solo *evaporati in una nuvola rossa o scomparsi in una delle tante feritoie della notte*. Non si può dire che non ci abbiām provato. E oggi non so se quel nostro sogno era troppo piccolino o se solo per sfavorevoli congiunture astrali non è andata come speravamo. Eppure in quel distante divenire quanti bei momenti. Il tuo matrimonio con Rosanna, testimoni Francesco LuckyFrank

ed io. Matrimonio d'agosto, dopo quello che era stato un marzo crudele che ci aveva strappato Maria Teresa. Indimenticabile la prima parte del vostro viaggio di nozze. Prima tappa a Forlì e poi andammo insieme in Svizzera a trovare il Poeta che consumava il suo dolore tra quei monti. Le Marécottes, Salvan. Quante volte mi sovengono indimenticabili episodi di quel lontano transito. Con me viaggiava Mario (Il Dottore). Anche lui lo avrai trovato con gli altri ad attenderti al capolinea di questo tuo ultimo viaggio. Ricordo che ci lasciammo su un lungolago lombardo, anche se il *ci lasciammo* è improprio perché non ci siamo lasciati mai. In quell'ultima magnifica giornata che passammo a casa nostra ci eravamo riproposti il ritorno all'*Hotel Aux Mille Etoiles*. Proposito questo che ci è stato violentemente ed irrimediabilmente strappato.

Ai nomignoli che all'epoca ci appiccicarono addosso per tanti eri il *Coniglio* e non per codardia. A me questo appellativo non piaceva e per me eri "il Numero". Non *un* ma *il*. La tua naturale disinvoltura con i numeri, il calcolo ed il pensiero razionale mi hanno sempre affascinato.



Mi sembra di vederti adesso, ai tempi della *Cooperativa Il lavoro* in Via Armonia, impegnato in calcoli strutturali davanti ad una stampante ad aghi. Sembrava di sentire il ronzio ininterrotto di una mosca gigante che sputava dati. Colonne con migliaia di numeri in cui tu sapevi cosa andare a cercare. Quando scuotevi la testa era l'inequivocabile segnale che qualche dato in input era sbagliato e tu sapevi esattamente dove andare a cercare e correggere. E si ripartiva con la stampa fino a quando ogni cosa non tornava al suo posto ed il cerchio si chiudeva.

L'ultima volta che ci siamo visti è stato al funerale di Bracco. Io ancora con le stampelle dopo un intervento. Non ci sentivamo spesso ma avevamo un appuntamento che da anni non abbiamo mai toppato. Il giorno del tuo compleanno che coincideva con quello di mio padre. E l'ultima volta che ho sentito la tua voce è stato proprio in questa occasione. Non riesco ancora a persuadermi che sei andato nella stanza accanto, che hai raggiunto gli altri di noi che hanno intrapreso quel percorso diagonale che attraverso la Via Lattea conduce all'eternità.

Nel tuo generoso transito hai lasciato molto a chi ha avuto il privilegio di conoscerti. Lasci quattro luminose stelle: Chiara, Sara, Ludovica e Salvatore. Lasci una cometa, Rosanna, che ha accompagnato il tuo cammino illuminando il quotidiano ed anche quei momenti bui che avete dovuto affrontare, e tu in modo perfettamente speculare sei stato tutto questo per lei. Una intesa che lasciavate trasparire in ogni sguardo. Comunione di anime nel divenire della vita che diventa esempio della luce di un faro nella notte. Sempre pronto a minimizzare ogni preoccupazione anche seria, infondendo fiducia in chi ti stava accanto.

Lasci un grande vuoto che è colmo della tua disinteressata ed immarcescibile disponibilità. Mi mancherà quel capirci senza parlare, convergenze cosmiche inspiegabili o affinità provenienti da lontani vissuti. Armonie esistenziali capaci di mantenere acceso quel fuoco dentro oltre la distanza, la rarefazione delle occasioni di incontro, il tempo della lontananza. Resta il profumo intenso dell'ultima giornata passata insieme a noi che sembrava non volevamo mai far finire. Un divertito raccontare e raccontarci che ha fatto immergere Maria Teresa nelle nostre storie. A scuoterci da quella piacevolissima ed ovattata atmosfera fu una inattesa nevicata di aprile che giunse a rischiarare le ombre della sera. Vogliamo ricordarti con la luce che quel giorno ha illuminato il tuo volto ed anche i volti di noi tre. Quel senso del tempo privo di inciampi e mai perduto che ci consentirà di sentirti sempre accanto. È ora di lasciarti andare, con quel tuo sorriso unico ed un'ultima foto. Mi scuso per queste mie parole forse inadeguate e magari arrugginite ma non mi è facile scrivere e distillare concetti quando la cosa più naturale e disinvolta è il pianto. Ciao amico, anzi fratello maggiore, unico capace di calcolare il numero delle stelle tra la vita ed il crepuscolo dei sogni, sulla via per l'infinito, anzi per l'eternità.

